

## **Intervista | Il grido del silenzio nell'arte di Lidia Palumbi**

**Nata in Italia ma qualcosa poi la porta altrove, in Olanda ... Lidia: una breve presentazione per i lettori che non La conoscono.**

Il desiderio di confrontarmi con una realtà/cultura diversa ha certamente preparato il terreno. Poi a Firenze ho incontrato un giovane olandese, ora mio marito, e mi sono trasferita in Olanda dove vivo e lavoro da trent'anni. Ho frequentato l'Accademia di Belle Arti di Groningen diplomandomi nel 1989.

**Ogni artista ha un ricordo legato al suo incontro con l'arte. Lei hai un episodio in particolare da raccontarci? Come ha avuto inizio il suo cammino nel mondo della scultura?**

Il mio è un cammino iniziato molto presto e in modo del tutto naturale. Ricordo che da bambina prendevo la creta dal giardino per modellarla. Mi affascinava trarre dalla materia amorfa una realtà che prendeva vita. Il mio rapporto con forme e oggetti era infatti fortemente animistico e, in qualche modo, continua ad esserlo.

**Ho letto sbirciando nel suo curriculum vitae che ha studiato letteratura italiana a Firenze. La scultura antica che si nasconde in ogni angolo di quella magica città ha influenzato il suo percorso d'artista? Tra gli scultori più moderni c'è qualcuno a cui si sente particolarmente legata?**

Il bagaglio culturale e di vita vissuta – quindi in senso lato anche l'esperienza fiorentina – fanno parte si del mio lavoro. La distanza fisica ed emotiva dall'Italia e il vivere in una cultura diversa hanno avuto altrettanto un ruolo fondamentale.

Mi sento vicina agli artisti – delle varie discipline e non solo visive – che scrutano l'animo umano e trasmettono emozioni e stati d'animo. Penso a Rothko, a Rouault, a Sironi, ma anche a Pavese, Dostoevski, Bergman, De Sica, Verdi, De Andre'... tanto per citarne alcuni. E tra gli scultori c'e' Giacometti, con la sua ricerca esistenziale e la sua grande espressività .

**Spesso le sue opere sono definite “spazi del silenzio” o “spazi dell'incomunicabilità”. Personalmente ritengo che il loro fascino risieda in una sottile vena malinconica, nostalgica, tracce di un passato che dopo esser stato lentamente metabolizzato in un istante si trasformano in via d'uscita, in volontà di rimettersi in gioco e paradossalmente in un grido di speranza sussurrato ... Se la mia interpretazione non è errata, a cosa è legata questa visione?**

C'è silenzio e c'è alienazione negli spazi delle mie opere. Un silenzio che è più di un sussurro anzi un grido : "the cry of silence". Il silenzio come presenza e voce ha una sua monumentalità. È un grido che contiene uno spettro di emozioni , dalla sofferenza alla ribellione e denuncia, al sentimento di impotenza e alla volontà di uscirne fuori.

**Lidia, ci siamo date appuntamento in una piazza della sua città natale, Pescara. Ecco, la piazza è un soggetto che torna spesso nei suoi lavori, se non sbaglio un bronzo del 1991 è proprio dedicato a questa piazza. La piazza come spazio in bilico tra “agorafobia” e sorta di“contenitore di emozioni, ricordi o presagi”, vicino ad una dimensione quasi metafisica. Vuole parlarcene?**

La piazza è una formulazione che rappresenta la vita. È un contenitore di emozioni, un palcoscenico. Sulla base/piazza si pongono elementi che - nell'insieme delle distanze e proporzioni – creano uno stato d'animo. La misura, sentita come immensa, e il silenzio sempre presente, danno all'opera un carattere metafisico.

**L'aria, il vuoto, la libertà, sembrano in alcune sue opere essere i soggetti invisibili, i protagonisti silenziosi. Penso a *L'aquilone*, a *Silenzio pomeridiano*, alle Madonnine sulle vette longilinee dei loro piedistalli, alle sue piazze ...**

L'aria e le distanze. Il vuoto fisico ed emozionale. L'anelito alla libertà, spesso espresso negli elementi verticali. Si, queste sono realtà sempre presenti nelle mie opere.

La Madonna – la madre col bambino - è posta in alto. È il simbolo della vita nella sua positività. Più in alto e più forte di ogni avversità.

**M. L.: Nella grafica in generale, rispetto alla scultura, ho trovato un'atmosfera più legata all'infanzia e per questo forse più fiabesca. Profili di case, palazzi, come fossero castelli incantati di racconti lontani. Come mai? Nella grafica cosa cambia rispetto alla scultura? La sfida con un atteggiamento diverso?**

L'infanzia ha qualcosa di fiabesco, le emozioni hanno spazi e misure infiniti. Affronto gli stessi temi – tra i quali l'infanzia – con lo stesso sentire sia nella scultura che nella grafica. Le tecniche, molto diverse anche per tempi di realizzazione, permettono una grafia diversa. Nella scultura la ricerca dell'essenzialità è più lenta e più laboriosa.

**Il suo percorso scultoreo e grafico possono essere suddivisi in periodi legati a ricerche sempre nuove. Cos'è che spinge un artista a cambiare rotta? Quanto conta per Lei la sperimentazione? Quando è un rischio e quando è una conquista?**

La mia rotta - per usare le sue parole - rimane la stessa anche se la diversità nell'espressione può far pensare ad una divisione di periodi. Credo che il mio sia un fluire costante della stessa ricerca che segue le fasi della mia crescita individuale e queste si riflettono nell'espressione del lavoro.

La sperimentazione conta molto, è una parte essenziale del processo creativo. Se fine a se stessa può essere di momentanea distrazione, ma lo sperimentare *per trovare*, è un rischio necessario. Lo definirei anzi un rischio relativo, perché ad ogni perdita fa seguito una conquista.

**Che ruolo ha nella sua ricerca la “dimensione dell'opera”?**

La dimensione dell'opera e le singole misure sono legate al sentire. Un'opera anche piccola può essere monumentale se pensata e sentita come tale durante il processo creativo. Cerco monumentalità. Ha un legame col silenzio.

Un altro aspetto che influenza la dimensione è il bisogno in me, finora sempre presente, di abbracciare con lo spazio fisico del mio proprio corpo la fisicità dell'opera. Sentirmi tutt'uno, identificarmi con la creatura che nasce.

**So che ad un artista questo non andrebbe mai domandato ma c'è un'opera a cui si sente particolarmente legata e perché?**

A quelle opere (per esempio *La Vecchia Casa*, 1988) che a distanza di molti anni , e nonostante l'immaturità formale, mantengono la loro voce forte ed inalterata.

**A cosa lavora in questo periodo e quali i progetti espositivi per il futuro?**

Continuo a lavorare approfondendo gli stessi temi. Cercare le risposte, penetrare nel mistero della vita , dare voce al silenzio di protesta e di sofferenza dell'oppresso.

I progetti espositivi – che programmo a largo respiro per proteggere lo spazio creativo – vedono nel 2012 una collettiva in Belgio e una personale in Italia, accanto ad altre attività da valutare.

**Una domanda scontata a cui Le chiedo di rispondere con una battuta. Per Lei l'arte è ... ?**

Il canto dell'essere umano.

**Marialaura Lucantoni, storico dell'arte.**

Pescara, gennaio 2012

*Vi invitiamo a visitare il sito dell'artista: <http://www.palumbi.eu>*